

L'intervista

Il giallo

Il nazismo si supera ascoltando rock'n'roll

Il giugno 1962 non è poi così lontano dalla primavera 1945. Nella Monaco di Baviera fotografata da Kerstin Cantz con tocco scarno e febbrile non c'è più la distruzione dei bombardamenti, il senso bruciante della sconfitta, il cupo terrore del futuro. Ma negozianti e poliziotti, padri di famiglia e criminali sono gli stessi, più vecchi di nemmeno vent'anni. Sulla carta, naturalmente, hanno superato la denazificazione obbligatoria alla fine della guerra, ma nella pratica è impossibile invertire la rotta di un'intera generazione. Forse per questo gli adulti sono così lontani dai loro figli: quell'esercito di ex «bambini con la chiave al collo» che nessuno aspetta a casa, cresciuti tra le macerie di un paese costretto a rinnegare le proprie radici, sono ora adolescenti che si affollano nelle stradine e nei dehors di Schwabing per ascoltare musica americana e sognare un futuro diverso, «stufi da un pezzo di sentirsi dire quando potevano divertirsi e quando no». Finché le forze dell'ordine non iniziano una brutale repressione: la violenza è un fiume sotterraneo che ogni tanto riemerge in incontrollato, così come dal tempo riemerge un misterioso serial killer che uccide bambine.

La prima vittima è la giovane Zeisig e il caso della bambina scalza è Johanna, 6 anni, ritrovata su una sedia rossa in mezzo a un prato, senza vita e senza scarpe, le ginocchia magre sbucate. Sull'omicidio indaga il commissario capo Manschreck, vedovo con una figlia ragazza collegiale dalle Dame inglesi, aiutato dalla giovane Elke Zeisig, amica di far vedere il suo valore all'ispettore capo Irmgard Warneck, cinquantenne dura e ambigua, impegnata in una personale crociata contro i «minori a rischio devianza». Sulle tracce del killer, e soprattutto di uno scoop, c'è anche Ludwig Maria Seitz, cronista di nera della *Münchener Zeitung*, vecchia conoscenza del commissario Manschreck che gli ha reso una mano quando nel dopoguerra era un ragazzo-zepo che si arrabbiava con il mercato nero. Seitz è un talento ribelle, affascinato dal jazz americano e preoccupato per l'amico Chet Baker, appena arrestato a Schwabing mentre cercava di procurarsi morfina con una ricetta falsa. Anche Elke viene coinvolta nei disordini di Schwabing dal fratello minore Volker, concepito durante l'ultima licenza del padre morto in guerra: un liceale pieno di voglia di «ballare, baciarne una ragazza, straparsi la camicia di dosso». A salvarlo dalla carica della polizia è la misteriosa e bellissima Valiska, che nel profondo degli occhi nasconde le chiavi per decodificare la nuova musica travolgente del tempo, tra seduzione e inganni. *It's midnight in Central Europe* di R. S.

L'autrice

Kerstin Cantz è nata a Potsdam nel 1958 ed è cresciuta nella zona della Ruhr. Dopo aver studiato giornalismo, ha lavorato come freelance e presso una tv privata, prima di potersi dedicare completamente a narrativa e sceneggiatura. Pubblica il suo primo romanzo storico «Die Hebamme» nel 2005 ottenendo un grande successo: nel 2014 esce l'omonimo film, per la regia di Hannu Salonen.

I maschilisti mi divertono: servono per esaltare la forza delle donne

Nella Monaco del 1962 una poliziotta determinata e un cronista appassionato di jazz indagano su un serial killer che uccide bambine mentre divampano rivolte giovanili replete con violenza. La scrittrice tedesca ambienta il suo thriller in una città in cui due generazioni si scontrano sul modo di «dimenticare» la guerra

RAFFAELLA SILIPO

«Sono una bambina degli Anni Sessanta. Chiudo gli occhi e vedo immagini in bianco e nero. Ricordi, odori, sensazioni, più mi ci immergo, più mi sento avvolta in una notte profonda e familiare di tensione e depressione. Intensa, precisa, discreta, Kerstin Cantz è allenata a lasciar parlare i fatti: nata a Potsdam nel 1958, è stata a lungo giornalista, anche televisiva, perfetta incarnazione del precetto anglosassone «show, don't tell». Il suo primo romanzo, *L'ostetrica*, ambientato nella Prussia ottocentesca, è uscito nel 2005 e ha avuto immediato successo, diventando anche un film. Oggi con *La signorina Zeisig e il caso della bambina scalza*, si sposta nella Monaco del 1962, tra le prime avvisaglie del boom economico e l'ombra scura del passato nazista. In polizia ci sono più cavalli che donne, ma Elke Zeisig riesce a entrare nella sezione femminile, che di

solito si limita a collaborare con i servizi sociali. «Elke è una ragazza con una missione, scoprire segreti» dice Cantz. «Quelli nascosti dietro ai delitti quotidiani, ma anche quelli che pervadono in modo strisciante il suo mondo, la rimozione collettiva dei crimini di guerra». Più facile scrivere del passato lontano o di quello che si è vissuto direttamente? «Beh, per scrivere del passato lontano non puoi fidarti della memoria, dell'esperienza. Devi fare molta più ricerca. Mi sono immersa nell'Ottocento leggendo biografie e lettere, visitando mostre di quadri e ascoltando i compositori dell'epoca, studiando i costumi popolari. Anche per scrivere «si lavava capelli», mi chiedevo come si lavasse i capelli una donna nel 1801 e se una contadina usasse qualcosa di diverso da una nobildonna. È quasi diventata una dipendenza, scoprire tutto nel modo più preciso possibile, per poter sviluppare empatia nei confronti dei personaggi. Mentre scrivevo del 1962, inve-

ce, mi è immediatamente tornato tutto in mente, immagini, rumori, atmosfere. Certo coinvolge di più emotivamente, è più doloroso». Cosa c'è di tanto doloroso in Monaco 1962? «È un momento chiave: per la prima volta si scontrano la generazione dei padri che hanno fatto la guerra e la vogliono rimuovere sotto un'apparenza di ordine e perbenismo, e quella dei figli che non ce la fanno più a vivere in quell'atmosfera soffocante e repressiva. Vogliono libertà, musica americana e divertimento sfrenato, ma anche rispetto alle domande sul ruolo dei loro genitori nel Terzo Reich. Nelle famiglie tedesche Anni Sessanta domina un silenzio assordante sull'Olocausto e il nazismo. Le rivolte di Schwabing sono un sintomo dell'umore dei giovani dell'epoca». Non sono avvenimenti molto noti in Italia. E in Germania? «Nemmeno: persino molti abitanti di Monaco non ne hanno mai sentito parlare o pure spesso le confondono

Kerstin Cantz



tuttolibri

SABATO 8 MAGGIO 2023 L'ESPRESSO VII

za contro le donne e le ragazze è un dato di fatto, in tutto il mondo, ancora e in ogni classe sociale. Durante la guerra le donne hanno dovuto sostituire gli uomini in molte posizioni, si sono reinventate capifamiglia, procuratrici di cibo, lavoratrici, sopravvissute. Hanno sviluppato poteri e libertà inimmaginabili prima, si ritrovano da sole a prendere decisioni di vita e di morte. Poi gli uomini sono tornati dalla guerra e hanno cercato di riprendere il loro posto: gli Anni 50, la chiusura mentale, l'accento sulla tradizione familiare, sono il risultato. Quando la generazione più giovane ha cominciato a ribellarsi, anche le ragazze: volevano la loro parte di libertà, non solo rock'n'roll, ma auto-determinazione. Gli omicidi della ragazza sono inestricabili: voler rivelare troppa punizione per queste aspirazioni, e non solo dal killer, tra l'altro.

Quanto conta il suo passato da giornalista? Qual è la proporzione tra realtà e fantasia nei suoi libri? «Non appartengo a quel genere invidiabile di autori ricchi di fantasia. Forse è per questo che mi piace sviluppare le mie storie da contesti e fatti storici: la realtà è la cornice, quella che mi dà gli spunti narrativi, la mia immaginazione poi accende ogni dettaglio che sono andata a scavare nel tempo. Prima di scrivere mi dedico anima e corpo alla ricerca - secondo alcuni anche troppo». Perché ha scelto il genere thriller? «Mi affascina perché affronta i nostri segreti più oscuri e accende una luce sull'abisso dell'animo umano. Quello che mi interessa è indagare le motivazioni che spingono le persone verso il Male. Quando inizio a sviluppare una storia, io stessa spesso non ne so ancora niente. Più conosco i miei personaggi, più l'immagine prende forma. Deve poter essere eccitante prima di tutto per me: metterli sulle tracce del colpevole deve essere un gioco. Ce n'erano molti nella Germania del dopoguerra, migliaia di persone che hanno saputo minimizzare l'affiliazione al partito nazista e le azioni al servizio del Führer, per riprendere quasi senza problemi i loro posti nei tribunali, nelle istituzioni in politica. Senza nessuna consapevolezza dei loro responsabilità. Convinti di aver agito secondo giustizia, nel Terzo Reich come nel 1962. Le vittime sono quasi tutte donne, è un caso? «No, non è un caso. La violenza di serial killer, allora entrano in gioco anche deficit psicologici, che spesso si basano su danni ricevuti, malattie, umiliazioni ed esperienze che hanno prodotto un effetto tossico». Il personaggio più negativo del libro (non lo nominiamo per evitare spoiler) è fermamente convinto di essere dalla parte giusta, soprattutto perché non è stato accusato di nulla dopo la guerra: per qualcuno non c'è crimine senza punizione? «Per il tipo di colpevole senza scrupoli, è certamente così. Ce n'erano molti nella Germania del dopoguerra, migliaia di persone che hanno saputo minimizzare l'affiliazione al partito nazista e le azioni al servizio del Führer, per riprendere quasi senza problemi i loro posti nei tribunali, nelle istituzioni in politica. Senza nessuna consapevolezza dei loro responsabilità. Convinti di aver agito secondo giustizia, nel Terzo Reich come nel 1962. Le vittime sono quasi tutte donne, è un caso? «No, non è un caso. La violenza

Negli anni '60 i ragazzi volevano libertà e svago, ma cercavano risposte sul Reich

Chi aveva vissuto quel periodo tentava di rimuoverne il ricordo sotto un apparente ordine

A un certo punto i figli si ribellano contro le famiglie e il ruolo limitato di madri e mogli

Durante la guerra erano state loro a reggere il Paese, guadagnando indipendenza

Gli omicidi femminili del libro assumono il significato di una punizione

dalla sorella, che spesso combatte per lui le sue battaglie. E curioso e si avvicina alle cose in modo giocoso, forse per questo sembra così giovane. Non gli manca però lo spirito critico con cui giudicare il passato tedesco». Come si inserisce Chet Baker nella storia? «Il momento - Chet Baker è un buon esempio della mia attenzione ossessiva ai dettagli: ho scoperto per caso che si trovava effettivamente a Monaco in quel momento e si era messo nei guai a causa della sua tossicodipendenza. Ludwig Maria è un appassionato di jazz, è un suo fan, ho pensato che fosse perfetto per incontrarsi». Lei che musica ama? «Non sono una vera intenditrice di musica, ho bisogno di aiuto dall'esperto. Fortunatamente, gli amici mi procurano «plus» adatte ai mood dei miei libri. Fondamentalmente ho un debole per il Rhythm & Blues, il soul e alcuni nuovi jazz». E i suoi libri preferiti? «La mia classifica si aggiornerà di continuo perché sono una lettrice vorace, compulsiva, sicuramente con una preferenza per autori americani e britannici. Di recente sono rimasta colpita da James M. Cain, il cui *Il peccato suona sempre due volte* è stato pubblicato in una nuova traduzione tedesca. Bellissima. Come il suo romanzo *Mildred Pierce*, tra l'altro. Un autentico femminista». Lei oltre ai libri scrive anche sceneggiature. Dove si sente più a suo agio? «Fondamentalmente mi sento più libera, più in controllo, quando scrivo un romanzo. Ma è anche una faccenda solitaria, a volte ti vien voglia di sbattere la testa contro il muro perché non riesci a venire a capo di un problema. Il cinema è un lavoro collettivo, ci si deve confrontare con gli altri, trovare compromessi tra le varie idee e così si diventa più creativi e si trovano soluzioni impensate. Naturalmente cambia il modo di scrivere: nei film il potere dell'immagine dovrebbe, nel migliore dei casi, sostituire le lunghe spiegazioni: per me il miglior esempio è *A Venezia*, un dicembre rosso mattone di Nicholas Roeg, uno dei miei preferiti di tutti i tempi per la forza delle immagini. La sceneggiatura deve essere breve e concentrata sull'essenziale, ristretta come un buon sogno. Bisogna autolimitarsi ben più che in un romanzo: insomma, la regola d'oro è «don't tell» è una benedizione e contemporaneamente una maledizione».